

## **Veri figlioli de lo eterno Padre**

### **La verità nella storia dei santi cappuccini**

di **Costanzo Cargnoni**

dell'Istituto Storico dei Cappuccini

#### **Molto dico e poco fo**

Quando il b. Egidio d'Assisi, sorridendo, ripeteva ai dotti l'ironico ritornello: "Boh, boh, boh, molto dico e poco fo", non faceva che esprimere la dicotomia spesso esistente fra il dire e il fare, fra la teoria e la pratica. Era ed è la questione della verità che non può accontentarsi di parole, ma esige una vita. Proprio come la "Parola di Dio viva ed efficace" (Eb 4, 12), Parola, cioè, che dice e opera insieme. Per questo san Francesco non voleva una regola, ma una vita e nell'intitolare il testo della sua regola disse: "La regola e vita dei frati minori è questa: osservare il Vangelo di N.S. Gesù Cristo". La verità quindi è la vita del Vangelo di Cristo. Come ha potentemente spiegato il battagliero spirituale Angelo Clareno, che in certo modo ha suggerito qualcosa anche all'ardente rinnovamento spirituale dei primi frati cappuccini meditato sulla vita del Poverello. Egli nel suo commento alla regola scriveva che Francesco nel dire "La regola e vita dei Frati Minori" ha inteso riferirsi alla "vita degli umili nell'abito, nella preghiera, nell'operato, nel parlare e nel sentimento. Ed in Cristo e per Cristo, nell'unione inseparabile ed umile della carità fraterna di quanti sono tra di loro congiunti e desiderano con tutto l'ardore di configurarsi, unirsi e conformarsi a Cristo" (*Expositio super regulam*, ed. G. Boccali, p. 141, 143).

La semplicità del carisma cappuccino ha colto perfettamente questa verità e l'ha espressa nella sua legislazione e l'ha manifestata luminosa nei suoi santi. Infatti perlustrando i primissimi testi legislativi con una sintetica catalogazione dei lemmi "verità", "vero" e derivati, e osservando il fiorire di santità sbocciata sul carisma cappuccino fino ai nostri giorni, appare chiaramente questo intimo legame della verità con la santità, ossia con il "vivo spirito di Cristo", come si legge nell'introduzione alle Costituzioni di Roma-S. Eufemia del 1536 (cito i num. marg. da *I cappuccini*, Roma 1994).

#### **Riflessione sull'aggettivo "vero"**

Negli ordinamenti di Albacina troviamo che il primo clamoroso riferimento alla parola "verità" è una precisa citazione di un passo giovanneo: "come veri contemplatori, adorano il Padre in spirito e verità" (173), che è l'ideale mistico della contemplazione nell'Amore di Cristo. Poi "stare innanzi al Signore nelli suoi servizi... con verità" (166) e la constatazione, riferita invece nelle Costituzioni del 1536, che "pochissime persone sequitano Cristo in verità di core" (388); e infine l'esortazione di seguire "le dottrine, esempi e costumi dei veri santi, i quali non sono sospetti" (232). Quindi verità collegata indissolubilmente alla santità senza sbavature e finzioni.

Nelle costituzioni del 1536 si nota una certa ripetizione dell'aggettivo "vero", di risonanza riformistica e spirituale: "veri e legittimi figlioli di Cristo" (243), "li veri frati con viva fede debbano pendere dal pio e ottimo loro celeste Padre" (285); queste parole "veri frati" sono spesso ripetute; "veri figlioli de lo Eterno Padre" (366), "veri religiosi e servi di Cristo" (374), "benedizione de la santissima Trinità a li zelatori e veri osservatori de la Regula" (385); "questo spetta a li soli veri figlioli de Dio" (386). Gesù è chiamato "infalibil verità" (249), "via, verità e vita" (254). Un punto importante di discernimento di questa verità sono la purezza di cuore e il cordiale amore fraterno. Questo aspetto viene sottolineato in un passo rimarchevole delle costituzioni antiche e nella prima circolare ai frati scritta nel 1557 da Bernardino d'Asti. Le costituzioni dicono che "alli veri religiosi e servi di Cristo se apertiene

fugire non solo li evidenti mali e peccati, ma *etiam* ogni cosa che possi pretendere alcuna specie di male” (374), quindi una vita nella più chiara e trasparente verità interiore ed esteriore; e poi applicano questo cuore purificato all’amore fraterno: “E acciò siano di esso Cristo veri discipuli, cordialmente se amino” (377), ossia la verità nell’amore fraterno, come avviene anche nella contemplazione della verità, quando le stesse costituzioni affermano che “orare non è altro se no uno parlare a Dio col core: però non ora chi a Dio parla solo con la bocca. Però ciascuno si sforzarà di fare orazione mentale e, secundo la doctrina di Cristo, optimo maestro, adorare lo Eterno Padre in spirito e verità, avendo diligente cura di illuminar la mente e infiammar l’affetto, più che di formar le parole” (279).

Il testo di Bernardino d’Asti invece stabilisce il criterio per un vero discernimento sull’autenticità del carisma cappuccino, esaltando in esso, come principale segno di verità, la carità e l’amore, di cui “gli uomini carnali, secolari e animali fingono di essere vestiti, ... e li conosceremo dai frutti loro, cioè opere”. Ed elenca i segni della vera carità che appare evidente quando è unita all’orazione e alla santissima povertà: “Adunque la continua sollecitudine, e specialmente della santissima povertà - conclude Bernardino d’Asti - sono i verissimi segni della carità vera e non finta e delle altre virtù” (743-746).

“Verissimi segni della carità vera e non finta”. Questa è la storia della santità nella nostra fraternità cappuccina di tutti i tempi. I nostri santi hanno iniziato da un analfabeta (cito dalle testimonianze processuali) che “nel conversare era solitario e parlava poco; quando s’incontrava con frati diceva: *Deo gratias*, e passava via; e parlava sempre di cose spirituali e con li predicatori metteva qualche dubbio che esso si cavava dalli inni e dalle antifone”. L’abbiamo riconosciuto, è san Felice da Cantalice che, come tutti i nostri santi, “parlava poco”, ma faceva molto, pregava molto, “la sposa sua era la chiesa”. “E quando lui udiva qualche predicatore e li era domandato: Fra Felice, che te ne pare?, lui diceva: Bò, bò, poco dico e poco fo o manco fo”. Questa era la sua “verità”, come rivelò a un suo confratello, cioè “che bisognava far orazione a Cristo con amore, e che Dio benedetto non voleva altro da noi se non atti d’amore”. L’amor di Dio era la concreta sua verità, senza ragionamenti. “Aveva gran carità verso Dio, e perciò si occupava volentieri in cose che in fatti o in parole si trattasse della passione di Cristo”. Era il suo libro dove attingeva la sua verità. E di fronte a tanti libri esposti sugli scaffali di una biblioteca privata, faceva valere la sua sapienza guardando a un Crocifisso e dicendo a un avvocato: “Signore, chi non intende questo libro non sa che cosa sia libri; e se intende questo libro, intende tutti li altri libri”. Una foto istantanea: “Stava in coro appoggiata la testa a un braccio guardando il Crocifisso”. Per questo “aveva Iddio nel cuore e solea sempre dire ‘Gesù’, e farlo dire alli altri, quando trovava putti overo li preti: ‘Di Gesù’”.

### **Santi fratelli laici**

Questa chiarezza di verità risplende nella vita particolarmente dei nostri santi fratelli laici, e sarebbe necessario scrivere un libro intero per presentare tutte le sue meravigliose sfumature che risaltano nella loro vicenda terrena. Ma faccio un salto nel tempo e dal Cinquecento romano giungo al Novecento milanese. Un altro fratello laico divenuto dotto senza studiare, fra Cecilio Cortinovis da Costaserina, aveva programmato così la sua vita (cito dal suo *Diario*): “Studierò il Crocifisso, non solo per compatire i suoi dolori, ma molto più per animarmi a patire per lui, a sacrificarmi per la sua gloria. Studierò il Crocifisso per trasformarmi in lui. Studierò ancora e soprattutto Gesù nel suo santissimo Sacramento dell’Altare. È qui che risiede vivo e glorioso come in paradiso. Lo visiterò di frequente, gli parlerò alla semplice, ascolterò in silenzio i suoi consigli, i suoi lampi di luce che mi manderà alla mia coscienza. Le vostre verità mostratemi in questa maniera mi sono sempre state le più chiare, o mio Gesù, le più giuste, le più semplici, le più durature alla mia mente, le più forti mosse al cuore”.

E nella luce di questa verità, ai dotti e sapienti del mondo diceva, pochi anni prima di morire: “Per carità, anime mie sorelle, avete sbagliato il libro e avete riempito l’anima, il cuore, di oscurità, di turbamenti, di oscuri problemi che vi rendono persino noiosa la vita che è un grande dono di Dio. Parlo per esperienza. Sono alla soglia dei 91 anni, 66 e 4 mesi li ho vissuti a Milano con i poveri e cercandovi la carità, con persone di ogni qualità che tutti ho amato per amor di Dio”. Insomma la verità dei santi, dei nostri santi fratelli cappuccini, è stato ed è l’amore attinto da tre libri, come egli annotò nel suo Diario: “Gesù Sacramentato, il S. Crocifisso, Maria Immacolata furono i libri che mi hanno illuminato” e sono i libri scritti non sulla carta con parole umane, ma nel cuore dei piccoli con fuoco d’amore.